


SCUOLA



eFORMAZIONE

Anno VI - n. 1 - 11 febbraio 2003 -
Sped. in abbonamento postale -
Art. 2 c. 20/c - Legge 662/96
Filiale di Roma - Gratuito ai Soci -
Copie 179.982 -

Direttore **Daniela Colturani** - Direttore Responsabile **Alfonso Mirabelli**

Periodico della CISL SCUOLA

Pag. 1

CRONACA DI UN CONTRATTO

a cura della Segreteria Nazionale

Pag. 5

ISTRUZIONE, FORMAZIONE, LAVORO

di Giuseppe Andreotti

**La politica governativa
su scuola e riforma:
un manifesto con i
nostri **SI** e i nostri **NO****

Pagg. 8 e 9

Pag. 10

I BAMBINI SOLDATO

di Maurizio Simoncelli

Pag. 12

UNA MISURA ODIOSA

di Piera Formilli

Pag. 14

SI SCRIVE "ATTIVARSI", SI LEGGE "CENSURARE"

a cura della Segreteria Nazionale

Pag. 16

UN ANNO PER SENSIBILIZZARE E FARE DI PIÙ

di Silvio Colombini





Scuola e Formazione
Periodico della CISL Scuola

Anno VI - n. 1
11 febbraio 2003

Direttore Daniela Colturani
Direttore responsabile Alfonso Mirabelli

Direzione e Amministrazione
Via A. Bargoni, 8
00153 Roma
Tel. 06 583111
Fax 06 5881713

Grafica, editing e impaginazione
Agenzia D Srl
Via Tito Omboni, 142 - 00147 Roma

Stampato
per conto di Agenzia D Srl
presso gli stabilimenti grafici Union Printing (VT)

Autorizzazione
Tribunale di Roma
n. 615 del 6.11.1997

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2 c. 20/c - Legge 662/96
Filiale di Roma
Gratuito ai Soci

Tassa pagata - Taxe perçue Roma

Internet: www.cislscuola.it

SCUOLA eFORMAZIONE

Spente, delle feste, le luci ...

(Silvio Colombini)

Spente, delle feste, le luci, rimane solo il tuo giorno e la sua notte.

“Pensate che il vostro sguardo spazi per un vasto orizzonte, forse, ma in realtà state solo guardando nell'interno della vostra tinozza. Non vi potete alzare fino all'orlo e vedere il mondo esterno delle cose e voi stessi nello stesso tempo. Siete sommersi nel tino di voi stessi: tabù, regole, apparenze sono le doghe del vostro tino. Rompete e spezzate l'incantesimo di credere che il vostro tino sia la vita e che voi conosciate la vita! [Edgard Lee Masters, Antologia di Spoon River, Griffit il bottaio]

Echi di guerre e sommosse continuano i “botti” di una notte di festa e rattristano ancora più l'animo di chi invoca la pace e tenta di costruirla con ogni sforzo, e cerca tutto ciò che intorno è gesto umano e concreto di pace. Molti, e non solo per un giorno ... fosse anche quello “della pace”, hanno cantato la pace e la concordia, hanno saputo far nascere emozioni e riflessioni, hanno chiamato a raccolta giovani e no “... per un mondo migliore”, molti continuano oggi, ma sembra non basti mai!

Non insegnate ai bambini / non divulgate illusioni sociali / non gli riempite il futuro di vecchi ideali / l'unica cosa sicura / è tenerli lontano / dalla nostra cultura. Non esaltate il talento / che è sempre più spento / non li avviate al bel canto al teatro alla danza / ma se proprio volete / raccontategli il sogno di / un'antica speranza. Non insegnate ai bambini / ma coltivate voi stessi / il cuore e la mente / stategli sempre vicini / date fiducia all'amore / il resto è niente. Giro giro tondo cambia il mondo / Giro giro tondo cambia il mondo. (... il resto è niente, Giorgio Gaber)

“...è chiesto a ciascuno di dare il proprio contributo per promuovere e realizzare la pace, mediante scelte generose di comprensione reciproca, di riconciliazione, di perdono e di fattiva attenzione a chi è nel bisogno. Sono necessari concreti “gesti di pace” nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle comunità, nell'insieme della vita civile, nei consessi sociali nazionali e internazionali. Non bisogna soprattutto mai smettere di pregare per la pace”. (Giovanni Paolo II Angelus dell'1-1-2003)

La pace non è tanto una questione di strutture giuridiche, politiche ed economiche, certamente necessarie, quanto di persone con i loro innumerevoli gesti di pace, di uomini e donne che hanno saputo sperare senza cedere mai allo scoraggiamento. Gesti di pace ... coltivare nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace, apprezzare pienamente la dimensione comunitaria della vita, creare una tradizione ed una cultura di pace. Gesti di pace ... segni di un'innegabile speranza, “un varco di luce che si apre nelle nostre profondità (...) E sorge l'insperato. Le lunghe notti appena rischiarate sono passate. Anche seguire talvolta dei percorsi oscuri, anziché indebolirci, può costruirci interiormente ... proseguire da una scoperta ad un'altra scoperta. Cercare in tutto la pace del cuore. E la vita diventa bella ... e la vita sarà bella. (Lettera 2003 da Taizé)

Cronaca di un contratto

a cura della Segreteria Nazionale

Un percorso di incontri, sviluppatosi da ottobre 2002 a gennaio 2003, ha caratterizzato la trattativa con l'ARAN relativa al rinnovo contrattuale della scuola per il biennio 2002-2005. La fase più politica del confronto, avviata dal 14 gennaio scorso, sta affrontando i nodi contrattuali più complessi, sui quali si registra la maggiore distanza tra le posizioni della controparte e delle Organizzazioni Sindacali, e la questione delle risorse disponibili per il contratto, con particolare attenzione, a quelle derivanti da risparmi nella gestione del personale, sulle quali il Ministro dell'economia e delle finanze ha più volte avanzato osservazioni e veti.

Ripercorre la storia del confronto vuol dire sia recuperare i caratteri unitari sia rielaborare le nostre scelte per una scuola che ha fatto dell'autonomia lo strumento per una risposta educativa e formativa di qualità al servizio del territorio con cui ogni giorno interagisce.

Nel **marzo 2002**, con una lettera trasmessa al presidente dell'ARAN, al Ministro della Funzione Pubblica e al Ministro del MIUR, CGIL-CISL-UIL Scuola indicavano le linee rivendicative per l'apertura del negoziato contrattuale del comparto scuola per il quadriennio 2002 - 2005. In quell'occasione CGIL-CISL-UIL Scuola si erano riservate di presentare un testo analitico e suddiviso per istituti, che nell'aprile 2002, rispondendo a quell'impegno, pur in un quadro di riferimento delle risorse economiche non ancora completamente definito, sottoponevano ad una ampia e capillare consultazione della categoria e degli eletti nelle RSU.

Ultim'ora

I **Sindacati Scuola CGIL, CISL, UIL e SNALS** giudicano inaccettabile la situazione che si è venuta a determinare sul versante del rinnovo contrattuale.

Nonostante la disponibilità delle risorse iscritte in Finanziaria e gli impegni assunti dal Ministro Moratti a nome del Governo in sede di conciliazione per la mobilitazione proclamata dalle Organizzazioni sindacali, non si è ancora chiuso il contratto della scuola scaduto da oltre 14 mesi. L'interminabile verifica per la certificazione delle risorse non può più costituire l'alibi per il blocco di fatto della trattativa.

I **Sindacati Scuola** rivendicano l'immediata chiusura del contratto quale irrinunciabile diritto dei lavoratori della scuola. Il contratto di lavoro dovrà:

Dare certezza di stato giuridico a tutto il personale
Garantire la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni ferme al 2001
Valorizzare le professionalità del personale docente ed ATA

Dare certezza alle relazioni sindacali a tutti i livelli a partire da quello di scuola.

Sono scaduti tutti i tempi, sono inspiegabili i ritardi accumulati.

CGIL, CISL, UIL e SNALS dichiarano che, se nelle prossime ore non ci sarà l'immediata ripresa del confronto con la puntuale programmazione di una trattativa *non stop*, intraprenderanno durissime iniziative di lotta.

Roma, 11 febbraio 2003

Il **13 giugno 2002** i direttivi nazionali dei Sindacati Scuola CGIL - CISL - UIL approvavano la piattaforma per il rinnovo contrattuale 2002-2005, e sollecitavano l'emanazione dell'atto di indirizzo e l'apertura immediata del negoziato presso l'ARAN. Rivendicavamo anche un piano pluriennale di investimenti per rispondere all'esigenza di un riconoscimento professionale ed innalzamento retributivo per il personale docente ed ATA, il riconoscimento delle maggiori responsabilità derivanti dalla nuova organizzazione del lavoro nella scuola dell'autonomia ed il riscontro nel DPEF dell'impegno a reperire le risorse necessarie confermato dal ministro Moratti a nome del Governo per un piano di investimenti di 15000-19000 miliardi nel quinquennio.

Il Governo non ha mantenuto l'impegno ad emanare entro giugno 2002 l'Atto di indirizzo all'ARAN ed il nuovo anno scolastico 2002-2003 si apre con una pesante incertezza contrattuale.

Solo il **2 ottobre 2002**, dopo reiterate richieste anche da parte della nostra Organizzazione Sindacale, con il laconico telegramma "Oggetto: convocazione per apertura trattative. Testo: I sindacati in indirizzo sono convocati presso questa Agenzia il giorno 8 p.v., ore 16 per l'apertura delle trattative sul rinnovo del CCNL del Comparto Scuola", si aprono le trattative presso l'ARAN. Dopo gli incontri preliminari, presenti anche le Confederazioni, il confronto si avvia concretamente solo il **28 ottobre 2002** ponendo attenzione alla definizione del metodo di confronto, alla necessità di definire la disponibilità delle risorse ed il calendario degli incontri sulla filosofia contrattuale e sui diversi istituti contrattuali. A fronte di organizzazioni sindacali che vorrebbero riscrivere a prescindere le norme esistenti, la CISL SCUOLA richiama la forte necessità di assumere il lavoro nel-

la scuola dell'autonomia come il punto di riferimento. Nell'incontro del **6 novembre 2002** dedicato al confronto sull'istituto delle "Funzioni strumentali al piano dell'offerta formativa" e sulle "Aree a rischio", la CISL SCUOLA ha ribadito la validità dell'istituto delle "Funzioni obiettivo" sostenendone tuttavia una sua "flessibilizzazione" ed uno snellimento procedurale e gestionale oltre a sostenere che nell'applicazione di questo istituto contrattuale deve, comunque, rimanere determinante il ruolo del Collegio dei docenti, motore della scuola dell'autonomia. Per quanto concerne le "Aree a rischio" tutti le parti presenti all'incontro avevano confermato l'impegno di destinare risorse contrattuali a questo istituto demandando però al livello regionale la gestione dello stesso.

Nel confronto su "le nuove professionalità ATA e le loro carriere" sviluppatosi il **7 novembre 2002** la CISL SCUOLA, coerentemente con le linee della piattaforma unitaria, ha evidenziato gli obiettivi di fondo (*qualificazione dei servizi ATA all'interno di un modello funzionale alla scuola dell'autonomia - organicità nella classificazione del personale e chiarezza dei profili - risorse economiche adeguate*) mettendo in risalto sia le necessarie connessioni organizzative e professionali che il contratto deve affrontare (*verifica della congruità della classificazione e dei profili attuali - opportunità/necessità di modifiche in relazione agli sviluppi del processo di autonomia ed alle nuove responsabilità professionali ed educative che tale processo ha indotto, spesso in maniera disordinata e senza governo*) sia le questioni di natura contrattuale non ancora risolte (*accordo dello scorso 8 marzo sull'introduzione dei due nuovi profili, qualificazione e mobilità professionale per tutti i profili dentro la stessa area e verso l'area superiore*), mettendo comunque in rilievo la relazione tra queste operazioni e la disponibilità di risorse economiche, ed ha richiesto soluzioni certe in relazione alla questione degli inquadramenti salariali di tutti i profili (a partire dal completamento dell'inquadramento dei DSGA) ed alla opportunità di trasformare/superare le "funzioni aggiuntive".

Nell'incontro del **19 novembre** si inizia a parlare concretamente di risorse per il rinnovo contrattuale del biennio 2002-2003. L'ARAN, pur a fronte di una comunicazione del MIUR che nell'assicurare il puntuale avvio del processo di ricognizione del risparmio da reinvestire nel contratto non è in grado di comunicare l'entità complessiva delle economie realizzate con riferimento al personale docente ed ATA, sollecita le OO.SS. ad affrontare sia il tema dell'individuazione delle modalità di impiego delle risorse disponibili (o che saranno disponibili) sui diversi istituti contrattuali e sullo sviluppo di carriera (gradoni, anzianità,...). La delegazione CISL SCUOLA coglie l'occasione per riconfermare che solo la consapevolezza e la chiarezza sulle disponibilità economiche può permettere di poter affrontare le diverse ipotesi risolutive e per richiamare la necessità di un apposito "tavolo" politico per la individuazione-definizione delle "risorse".

Dal giorno **20 novembre 2002** prende il via una serie di incontri specificatamente dedicata alla verifica del testo coor-

dinato fornito dall'ARAN alle OO.SS., una sorta di "collage" riaccordato delle attuali norme contrattuali predisposto dalla stessa Agenzia. La stesura di un testo coordinato, prevista peraltro nell'Atto di indirizzo per l'attuale rinnovo contrattuale, risponde ad una necessità da noi fortemente sostenuta fin dalla firma del contratto integrativo del 1999, e deve - nella chiarezza - realizzare l'obiettivo di un unico testo contrattuale di riferimento per i lavoratori della scuola e l'Amministrazione. Gli incontri proseguiranno in sede tecnica assumendo questa regola comportamentale: gli istituti contrattuali saranno esaminati singolarmente e coordinati tra loro nella stesura delle diverse versioni contrattuali del 95, del 99, del 01 affrontando i punti che hanno dato luogo a contenzioso interpretativo. Le modifiche contrattuali da apportare o che hanno ricadute di spesa saranno affrontate nella sede politica. Gli incontri si protrarranno sino al 10 gennaio toccando tutti gli istituti contrattuali relativi all'insieme del personale amministrato.

Relativamente alle relazioni sindacali e ai livelli di contrattazione, il 27 novembre 2002 la CISL SCUOLA, nel rilevare la delicatezza della materia che si colloca in un contesto di grandi mutamenti e che la gestione del precedente Contratto ha, di fatto, tenuto aperto un "tavolo contrattuale permanente" attraverso i contratti decentrati nazionali e regionali/provinciali, i contratti integrativi, i contratti presso le singole istituzioni scolastiche, ha riconfermato che al CCNL è affidata sostanzialmente la protezione del salario, unitamente alla definizione dei criteri generali relativi al rapporto di lavoro, ed evidenziato l'urgenza di "inquadrare" il livello per la contrattazione integrativa in precisi contesti (autonomia scolastica, riforma ordinamentale, decentramento amministrativo in atto, assenza di una riforma degli organi collegiali di istituto, attuazione delle modifiche del Titolo V della Costituzione, dibattito sulla "devolution").

La CISL SCUOLA ha sostenuto la necessità di caratterizzare il CCNL quale "carta" dei diritti/doveri del personale della scuola, salvaguardia alle incursioni legislative e alle scelte di decentramento/devolution; una "carta" che tuteli e garantisca - con valenza nazionale - il personale e che individui e definisca i criteri su cui realizzare la contrattazione integrativa sia a livello regionale, specularmente alle competenze amministrative, sia a livello di singola istituzione scolastica, dove - fatte salve le competenze del "collegio dei docenti" relativamente alle prestazioni da svolgere in base al POF - il tavolo Dirigente Scolastico/RSU definisca contrattualmente la realizzazione delle scelte effettuate. Per ogni livello devono essere definite le materie; per il livello di istituzione scolastica - anche per contenere la conflittualità registrata nella recente, pregressa esperienza - dovrebbero essere indicati i tempi di contrattazione congruenti con le diverse materie, chiarendo che, in assenza di contratto, non si potrà comunque procedere a erogazioni di fondi e che saranno sanzionabili comportamenti dilatori ed inconcludenti.

Il **21 novembre 2002** il fronte si allarga e CGIL, CISL, UIL Scuola e SNALS, inviano al Ministro Letizia Moratti, un telegramma con il quale si richiede un urgente incontro. "Considerato il mancato riscontro alle reiterate richieste di

confronto in merito ad urgenti e gravi problematiche del personale della scuola, le scriventi organizzazioni sindacali chiedono alla S.V. urgente incontro per affrontare tutti i nodi politici a partire da quelli indifferibili legati al rinnovo contrattuale."

Al termine dell'incontro tra i dirigenti ARAN e i "capi delegazione" di parte sindacale, svolto il **28 novembre 2002**, si conviene di rinviare la valutazione politica del percorso e del confronto in atto per il rinnovo contrattuale del Comparto Scuola per il quadriennio 2002-2005 a dopo l'incontro con il Ministro Moratti, che si sarebbe dovuto svolgere il 5 dicembre ma che per sopraggiunti motivi il Ministro rinvierà al 19 dicembre 2002.

Nel frattempo CISL, UIL Scuola, inviano il **2 dicembre 2002** una lettera al Presidente della Camera dei Deputati e ai Parlamentari in merito agli stanziamenti specifici nella Finanziaria 2003 per i rinnovi contrattuali del personale della scuola. "La nostra richiesta riguarda sia la certezza della disponibilità e dell'adeguatezza delle somme relative alla copertura dell'inflazione, in coerenza con quanto già definito dalle Confederazioni, sia la disponibilità delle risorse specifiche, in coerenza con gli impegni assunti, in varie occasioni, da tutte le forze politiche e parlamentari per quanto riguarda il contratto del personale docente ed ATA ed il contratto dei Dirigenti scolastici".

CGIL CISL UIL Scuola e SNALS-Confsal, inviano, in data **10 dicembre 2002**, una nota al MIUR, alla Funzione Pubblica e al Ministro del Lavoro e della Politiche Sociali, con la quale si proclama lo stato di agitazione di tutto il personale della scuola e si richiede l'esperimento procedura di conciliazione stante l'impossibilità di dare rapida conclusione al negoziato contrattuale a causa della mancanza di certezza in ordine alle risorse finanziarie necessarie e per le quali il Governo aveva assunto formalmente impegno nelle Leggi Finanziarie e nelle Intese con i sindacati della scuola e con le Confederazioni, e inaccettabili incursioni legislative su materie di natura pattizia presenti nella Finanziaria 2003 che modificano assetti già definiti in via negoziale e le inaccettabili scelte in materia di organici docenti ed ATA, e della loro stabilità, e di tagli alle risorse indispensabili per il regolare funzionamento delle istituzioni scolastiche.

Il **20 dicembre 2002**, dopo l'incontro politico con il Ministro del giorno prima, CGIL-CISL-UIL Scuola e SNALS registrano un risultato utile in relazione alla certezza delle risorse che consente la immediata ripresa del negoziato con l'ARAN e una sua rapida conclusione previa verifica, in sede ARAN, degli impegni assunti, ma riconfermano il netto dissenso sulla questione più generale che attiene a tutto il pubblico impiego: l'incremento delle risorse disponibili per la copertura dell'inflazione. Impegno già assunto dal Governo nell'Ottobre scorso.

Gli altri aspetti della vertenza (stabilità degli organici, immisioni in ruolo, incursioni legislative su tematiche contrattuali, decreto "tagliaspese"...) anche registrando l'impegno da parte del Ministro alla soluzione degli stessi, determinano insoddisfazione e preoccupazione che unitamente a tutte le questioni che attengono alle problematiche della scuola statale, a partire dalla sua dimensione nazionale, impegnano CGIL, CISL, UIL Scuola e SNALS a promuovere una grande manifestazione nazionale da effettuarsi a Roma entro la metà del mese di Febbraio.

Dopo la sospensione per le festività natalizie, gli incontri ripresi in sede politica hanno permesso di acquisire il quadro delle disponibilità delle risorse, così come comunicato all'ARAN, e di approfondire la questione dell'utilizzo delle stesse e quelle relative agli aspetti più problematici del rinnovo contrattuale. La CISL SCUOLA, ribadita l'esigenza di arrivare ad una rapida chiusura della trattativa, ha riconfermato la necessità



di sostanziare il principio della piena tutela delle retribuzioni, di riconoscere e valorizzare la professionalità. Nel contempo a riprecisato le proprie posizioni relativamente alla rivisitazione degli istituti contrattuali relativi alle "Funzioni obiettivo" e alle "Aree a rischio", all' istituzione ed utilizzo del fondo di istituto, ai livelli di contrattazione e alle relazioni sindacali e all'inquadramento del personale ATA . A questo incontro sono seguite, pur a fronte dell'autorizzazione del Governo a chiudere i contratti per il Pubblico Impiego, convocazioni e rinvii in quanto l'ARAN ha ricevuto nuove indicazioni dal MIUR in ordine ad alcuni istituti giu-

ridici da recepire nel testo contrattuale e perché permene ancora qualche riserva da parte del Ministro dell'economia e delle finanze in ordine ai risparmi di gestione registrati nel comparto. Questa ultima evenienza, oltre a dilatare i tempi del confronto, introduce nuovi elementi di incertezza e di preoccupazione circa la tempistica e gli esiti del negoziato dai quali non potremo prescindere nella determinazione dei nostri conseguenti comportamenti.

La cronaca continua... sul nostro sito www.cislscuola.it tutti gli aggiornamenti

Nata nel 2002 e dedicata ad un bambino della Missione di Adwa gravemente ammalato e poi morto a soli 4 anni, la Fondazione "James non morirà" si è costituita per gridare BASTA! alla morte inutile di migliaia di creature innocenti. I contributi e le offerte, piccole e grandi, di gente come te consentono a cinque suore salesiane, guidate da Suor Laura Girotto, di far sopravvivere su un altipiano africano, a 2000 metri di quota, oltre 10.000 persone in prevalenza donne e bambini.

L'età media di un adulto è di 35/40 anni, la mortalità infantile e materna è altissima: 2 bambini su 3 muoiono prima di aver compiuto 8 anni.

Tubercolosi, tifo, colera sono una realtà quotidiana. Centinaia e centinaia le vittime della meningite. Solo da due anni si è riusciti a sottoporre la popolazione infantile al vaccino antipolio.

E poi c'è la fame. Una fame che tutti giorni miete spietata giovani vite.

Gli scopi immediati della Fondazione sono:

- Reperire contributi economici, anche minimi, per le adozioni a distanza;
- Raccogliere offerte di qualsiasi entità destinate alla costruzione di aule, di strutture mediche, di centri educativi;
- Coinvolgere volontari che mettano a disposizione la propria professionalità in loco, per un breve o lungo periodo, a fianco delle missionarie.
- Denunciare la drammatica realtà di situazioni come quella di Adwa, altrimenti ignorate.

OFFERTE LIBERE POSSONO ESSERE SEMPRE EFFETTUATE A FAVORE DELLA FONDAZIONE "James non morirà-Onlus" sul seguente CONTO CORRENTE BANCARIO:
7103/22 - ABI 3512 CAB 3200

Credito Artigiano - Sede di Roma - Via S. Pio X n.6/10 00193 Roma
Il denaro raccolto viene interamente inviato alla Missione, poiché la Fondazione si basa esclusivamente sul volontariato.

PER ACCORGERTI DI QUANTO È FACILE ESSERE UTILI O PER ADOTTARE UNO DEI PICCOLI DELLA MISSIONE E REGALARGLI UN FUTURO, CONTATTA SUBITO LA FONDAZIONE "JAMES NON MORIRÀ" AGLI INDIRIZZI RIPORTATI ALLA FINE DI QUESTO DEPLIANT.

Rinunceresti ad un caffè, per un amore?

Rinunceresti a un amore per un caffè?

Contatta per telefono, fax o via e-mail, oppure scrivi ai volontari della "Fondazione James non morirà"
Via Giovanni Nicotera, 29 - 00195 Roma
tel. 063202169 fax. 063217674
E-mail: jamesnonmorira@hotmail.com

Fondazione Onlus James non morirà

James non morirà

contributi



Istruzione, Formazione, Lavoro

Giuseppe Andreotti *

L'itinerario di crescita professionale di un giovane, nell'attuale periodo storico, inizia con un percorso di istruzione scolastica, che gli permette di avere una certa familiarità sui saperi di base e sui contenuti e i valori della cultura nella quale vive; continua poi con un percorso formativo, ufficiale o ufficioso, che gli fornisce conoscenze, competenze, metodologie e prassi necessarie per svolgere una determinata attività; prosegue, infine, anche quando avrà iniziato un'attività lavorativa, con continui aggiornamenti, a volte molto radicali.

Eppure, fino a poco tempo fa, il giovane, che possedeva una certa istruzione di tipo scolastico o acquisita in ambito "familiare", apprendeva un mestiere o una determinata professione dall'esperienza lavorativa, affiancando quotidianamente, come principiante, degli esperti; questo itinerario era percorso sia da chi iniziava ad apprendere un mestiere, sia da chi aveva una "buona istruzione", come ad esempio l'apprendista notaio, che, per molti anni trascriveva documenti e archiviava pratiche per poter conoscere e poi praticare la professione.

Questo accadeva perché le professioni e i mestieri erano ben definiti e presentavano metodologie e prassi abbastanza stabili nel tempo, era pertanto sufficiente un "addestramento" che si realizzava ripetendo compiti lineari assegnati da adulti esperti.

Oggi invece, per apprendere un qualsiasi mestiere o professione, è necessario non solo conoscere metodologie e prassi, ma soprattutto conoscere il processo nell'ambito del quale una data competenza si esprime; il mercato del lavoro infatti mostra un numero molto alto di specializzazioni, che sono molto diversificate tra loro ed ognuna richiede competenze che debbono essere costantemente aggiornate, in considerazione delle continue innovazioni promosse dallo sviluppo scientifico e tecnologico.

La formazione professionale si è sviluppata sotto la spinta di questi processi innovativi, per soddisfare le richieste di formazione necessarie per governare la dinamicità che si è venuta a creare nel mondo del lavoro. Di fatto il sistema della formazione professionale dovrebbe saper pro-

gettare e realizzare percorsi formativi correlati con il progresso scientifico e tecnologico, con le richieste del mercato del lavoro e tenendo presente i fabbisogni e i requisiti dei diversi utenti; si tratta, pertanto, di riconoscere gli sviluppi tecnologici, di interagire con il mondo produttivo, di saper guardare ai requisiti d'ingresso di chi ricerca un lavoro, con lo scopo di proporre itinerari formativi fruibili dalle singole persone e spendibili sul mercato.

Nella realtà il sistema della formazione professionale non è ancora riuscito a gestire questo processo così complesso o meglio non esiste ancora un sistema ben articolato capace di affrontare tutte le variabili sopraccitate; non si tratta solo di progettare e realizzare corsi di formazione, ma anche di strutturare le relazioni con altri sistemi, per fornire itinerari formativi e qualifiche adeguate allo sviluppo economico, sociale e tecnologico del territorio.

Il sistema, per realizzare una rosa di offerte formative che forniscono le competenze più richieste dalla realtà produttiva, deve da un lato, interagire strettamente con il sistema dell'istruzione e della ricerca, dall'altro, relazionarsi con mercato del lavoro e quindi con le istituzioni pubbliche, le imprese, le forze sociali.

La Comunità Europea, in diversi documenti, ha evidenziato la necessità di realizzare un sistema capace di cogliere i cambiamenti determinati dallo sviluppo scientifico e tecnologico

* Psicologo - coordinatore
Ufficio Studi Nazionale
IAL - CISL



ed ha sottolineato nel contempo che la formazione professionale è uno strumento indispensabile per lo sviluppo dell'occupazione e quindi di quello economico e sociale dell'Europa. Per promuovere la ricerca in questo settore la Comunità, mediante il finanziamento di diversi programmi comunitari, ha proposto, agli Stati membri, di progettare interventi per sperimentare metodologie e strategie formative capaci di offrire, al più alto numero di persone possibile, itinerari formativi più efficaci ed efficienti, nei diversi settori merceologici.

In Italia, attualmente, si cerca di migliorare la qualità della formazione professionale con interventi tesi a identificare e indicare parametri riguardanti l'organizzazione, le competenze professionali, la logistica e quanto altro necessario per un buon funzionamento di "agenzie formative" collocate su un dato territorio.

D'altro canto si è consapevoli che, non solo la formazione, ma anche il sistema dell'istruzione deve cambiare e si discute molto sulla necessità di innalzare il livello generale di scolarità per creare le condizioni di accesso alla formazione per tutto l'arco della vita.

Ma il problema non può essere affrontato settorialmente, nella realtà sembra che una buona istruzione non sia sufficiente per sapersi muovere nel mondo del lavoro, né tanto meno fornisce la capacità di saper scegliere tra diverse offerte formative.

Per affrontare correttamente il problema è necessario pensare ai sistemi istruzione, formazione, lavoro non come "monadi", cioè come parti capaci di un proprio sviluppo autonomo, ma come elementi di un insieme. Di fatto i tre sistemi dovrebbero essere in grado di interagire per costruire percorsi integrati e per fornire alle singole persone momenti di istruzione, formazione, lavoro, lungo un continuum ben articolato, con sovrapposizioni che non lascino spazi tra l'uno e l'altro percorso.

L'attenzione va posta, quindi, sulla persona, punto centrale delle politiche dell'istruzione, della formazione e del lavoro, per modificare una mentalità "istituzionale" di tipo autoreferenziale e ragionare in termini di un insieme di organismi e istituzioni, capaci di interagire e coordinarsi per proporre servizi utili alle persone.

Attualmente c'è consapevolezza di questa necessità, la costruzione di un sistema integrato di istruzione, formazione, ricerca sul mercato del lavoro è sollecitato dalle direttive comunitarie; in Italia questa urgenza è stata sancita dalle forze sociali e politiche nazionali, negli accordi del 23 luglio 1993; del 24 settembre 1996, tra Governo e Parti sociali e nel Patto sociale per lo Sviluppo e l'Occupazione del Dicembre 1998. Ma nella realtà ci sono diverse bar-

riere culturali, prassi consolidate nel tempo, che separavano i tre sistemi e che limitano le possibilità di confronto.

Gli oggetti e le variabili, sulle quali intervenire per realizzare l'integrazione tra i sistemi scolastici, formativi e della realtà produttiva riguardano, in prima istanza, la ricerca e la maturazione di "un linguaggio condiviso e comune" sulle "tematiche fondamentali"; si tratta, in modo specifico, di termini quali: Sistema Formativo Integrato; Sistema di Istruzione; Sistema di Formazione Professionale; Istituzioni Scolastiche; Educazione degli Adulti; Opportunità Formative non formali; Orientamento; Transizione al Lavoro.

Ma forse il termine da considerare con maggiore attenzione è "Competenza", ritengo che iniziare a discutere su cosa è una competenza e in che modo descriverla, sia il modo migliore per individuare un percorso di "riforma integrata".

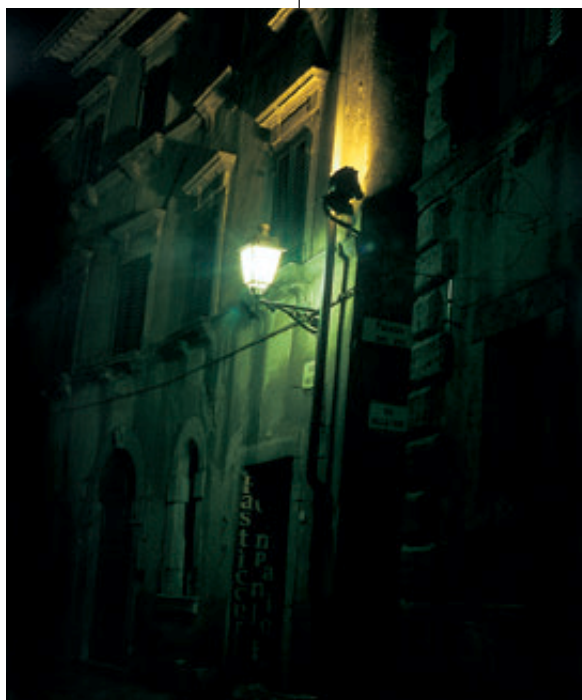
Oggi infatti, per indicare un'attività di lavoro, non si fa più tanto riferimento a qualifiche o professioni, ma, come il mercato mostra e richiede, al possesso di specifiche competenze, che riguardano l'utilizzo di determinati macchinari, la conoscenza di un dato software, la gestione di dati servizi.

D'altro canto ogni persona, che possiede competenze, ha il diritto al riconoscimento delle competenze acquisite, altrimenti avrà difficoltà a farsi riconoscere per ciò che sa fare e conseguentemente a muoversi sul mercato; inoltre, se per competenza intendiamo il sapere utilizzare e padroneggiare una conoscenza, significa che la descrizione della competenza, è anche il prerequisito da considerare per iniziare un nuovo percorso formativo.

Un linguaggio condiviso è dunque il punto di partenza per favorire il confronto e le interrelazioni tra ricerca, istruzione, formazione e realtà produttiva. Si tratta di promuovere la partecipazione delle parti sociali; di sviluppare processi di concertazione adatti alla ricomposizione delle politiche pubbliche; di attivare una struttura permanente per il confronto sui contenuti formativi e per il monitoraggio della qualità dell'offerta formativa; di promuovere efficaci e condivisi documenti di programmazione formativa a livello regionale.

Per l'attuazione del sistema integrato bisogna quindi agire sui tre sistemi: "Istruzione, Formazione, Lavoro", promuovendo interventi che facilitino le interrelazioni.

Riguardo l'Istruzione Scolastica, ad esempio, per promuovere un migliore collegamento con la realtà territoriale è indispensabile valorizzare l'autonomia scolastica, perché il processo educativo, deve poter sviluppare contenuti e valori presenti sul territorio e vissuti dalle persone che lo abitano al fine di rinforzare il tessuto culturale e sociale esistente e motivare a partecipare in modo attivo alla vita della comunità.



L'Istruzione Professionale deve finalmente svolgere il ruolo di snodo, tra il sistema scolastico e quello produttivo; deve saper concertare sul territorio per individuare percorsi formativi richiesti dalle persone e dalle aziende; deve infine individuare metodologie formative agili per realizzare percorsi brevi e coordinati sia con l'istituzione scolastica, sia con le aziende, proponendo e sperimentando passaggi tra la formazione professionale e il sistema dell'istruzione, e viceversa, tramite "passerelle" e crediti. Il sistema di formazione professionale dovrà, inoltre, ricercare modelli di rapporto con le aziende per realizzare interventi di formazione continua e promuovere i contratti di lavoro aventi contenuto formativo; dovrà anche promuovere interventi riguardanti l'educazione degli adulti, l'orientamento, i tirocini.

Una considerazione conclusiva sul fatto che i tre sistemi, per muoversi e svilupparsi come insieme, debbono sul territorio esercitare un ruolo attivo, secondo le proprie finalità

istituzionali, partecipando e promuovendo intese ed accordi con i servizi presenti sul territorio connessi alle politiche del lavoro e alle politiche sociali; per la stessa ragione è importante che i tre sistemi realizzino, a volte insieme, servizi di consulenza, attività di accompagnamento al lavoro, interventi di sostegno alla creazione di impresa e partecipino a progetti di ricerca sull'analisi del fabbisogno formativo e professionale, sulle metodologie e modalità d'orientamento, sul bilancio delle competenze.

Infine debbono svolgere, sempre come insieme, un ruolo, a livello locale, per lo sviluppo dei rapporti interistituzionali sul territorio e per la realizzazione di quelle intese necessarie per la realizzazione delle politiche formative e occupazionali, in modo da coniugare i propri interventi con le attività svolte dai servizi per l'impiego e con quanto previsto dagli strumenti di politica del lavoro, quali l'adozione di incentivi per l'occupazione e il sostegno ad iniziative per lo sviluppo territoriale. ■

Banca dati

251 le istituzioni scolastiche che stanno sperimentando la riforma nella scuola dell'infanzia ed elementare: di cui 173 statali e 78 paritarie.

765 scuole hanno aderito all'iniziativa sperimentale: 364 scuole dell'infanzia, di cui 297 sperimentano anche l'anticipo, e 401 scuole elementari (326 con l'anticipo).

Le **814** sezioni della scuola dell'infanzia e le **758** classi prime elementari coinvolte sono frequentate complessivamente da **32.471** bambini di cui **2.687** ammessi alla frequenza anticipata (**1.156** nella scuola dell'infanzia e **1.531** nella prima classe elementare).

Fonte: MIUR

Internet ha compiuto **20** anni: il 1° gennaio 1983, infatti, milioni di computer ebbero la possibilità di collegarsi tra loro grazie ad un nuovo programma messo a punto da Dipartimento americano della difesa.

Fonte: dal WEB

520.000.000 sono stati i messaggi SMS transitati, sulle reti Tim, Omnitel e Wind, tra il 24 ed il 25 dicembre 2002. Lo scorso anno ne erano stati spediti solo 200 milioni.

132 i Paesi del Mondo (mancano Stati Uniti, Russia, Cina) che insieme all'Italia hanno aderito al Trattato Internazionale che vieta la produzione, la messa in vendita e l'uso delle mine. Fino a 10 anni fa l'Italia era il 3° produttore di mine al mondo. Oggi in 2 stabilimenti vicino a Parma e a Spoleto sono stati fatti a pezzi (smontati) 7 milioni di ordigni.

Fonte: dalla stampa

scuola e riforma

i nostri SI

i nostri NO

SI ad una scuola autonoma, pubblica e pluralista, garante del carattere unitario e nazionale del sistema formativo, libera da condizionamenti esterni sul piano didattico e culturale.

NO alla scuola-azienda che, nel nome di una presunta produttività, si piega alle logiche del mercato e alle spinte localistiche e nega parità di opportunità a tutti e a ciascuno.

SI ad una scuola democratica, partecipata, strumento di crescita umana e di promozione sociale.
NO ad una scuola gerarchizzata, luogo di conflitti e competitività, che determina selezione sociale e non garantisce spazi e tempi adeguati alle esigenze delle diverse età evolutive.

SI ad una scuola che riconosca e valorizzi tutte le professionalità, a partire da quella docente, alla quale vanno garantite condizioni di lavoro -fondate sull'effettiva libertà d'insegnamento - coerenti con l'impegno di istruzione e formazione oggi richiesto dalla "società della conoscenza".

NO ai pesanti e sistemati tagli agli organici del personale docente e ATA, alla progressiva riduzione delle risorse finanziarie, alla precarizzazione dei rapporti di lavoro, con inaccettabili conseguenze di impoverimento della scuola pubblica statale.

SI ad una riforma vera degli ordinamenti, partecipata e condivisa, in grado di rispondere alle nuove sfide formative della società e del mondo del lavoro, sostenuta da un'adeguata strategia di investimenti.

NO ad una riforma che non ha visto il coinvolgimento della scuola reale e risulta esclusivamente autofinanziata dai tagli alle risorse, dalla riduzione dei servizi offerti all'utenza e dai sacrifici imposti al personale.

SI ad una riforma che salvaguardi e valorizzi le positive esperienze organizzative e didattiche, frutto di una consolidata tradizione pedagogica, che si faccia carico e garante del pieno esercizio del diritto allo studio, a partire dai tre anni, e di un'educazione di qualità per tutto l'arco della vita.

NO ad una riforma che riduce in termini qualitativi e quantitativi l'offerta formativa, introduce selezione sociale attraverso l'anticipo dell'iscrizione e la precoce canalizzazione al percorso secondario, non dà concrete risposte alla pressante richiesta sociale di generalizzazione della scuola dell'infanzia.

SI ad un rinnovato sistema pubblico di istruzione e formazione che, pur nella diversa articolazione degli indirizzi ordinamentali, garantisca a tutti -nel rispetto delle opzioni individuali correlate al proprio progetto di vita- l'acquisizione dei "diritti di cittadinanza" attraverso un'offerta formativa di qualità e di pari dignità culturale, pedagogica e istituzionale.

NO ad una riforma che, a causa dell'ampiezza delle deleghe concesse dal Parlamento, viene totalmente affidata ai provvedimenti attuativi del Governo, è fonte di preoccupazioni ed incertezze tra gli studenti, le famiglie ed il personale, ed aggrava le tensioni presenti tra i lavoratori della scuola anche a causa dei ritardi non più tollerabili del rinnovo del loro contratto di lavoro.

SI ad una formazione iniziale di pari dignità per tutti i docenti.

NO ad un reclutamento che non tiene conto delle esperienze professionali e di lavoro consolidate



I bambini soldato

Maurizio Simoncelli *



* Docente di Lettere
Comitato Direttivo
Archivio Disarmo
Roma

Si calcola che nel mondo circa trecentomila minori siano impegnati direttamente nelle guerre in 41 Paesi, mentre diverse altre centinaia di migliaia sono arruolate in forze armate (regolari e non) di 87 Paesi e pronti a partecipare ad eventuali conflitti.

Da tempo le Nazioni Unite e altri organismi si stanno battendo per eliminare questo fenomeno, che in realtà è molto più diffuso di quel che si creda. Secondo la definizione data nella Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, per "fanciullo" s'intende qualsiasi persona che non ha ancora compiuto i diciotto anni. Quindi, quando parliamo di "bambini soldato" (in inglese *baby soldier*), ci riferiamo a ragazzi e ragazze di età assai diverse. Anche se la maggior parte dei minori in armi è di età compresa tra i 15 e i 18 anni, una quota non trascurabile è formata anche da veri e propri bambini dai dieci anni in su (a volte anche di meno). Moltissimi di essi sono arruolati nelle forze irregolari e, in minor misura, in quelle governative, esposti non solo alla durezza della vita militare, ma anche e soprattutto ai pericoli della partecipazione diretta alle guerre.

Ma perché vengono arruolati? E in quali paesi questo avviene? Quali sono gli effetti psicologici e sociali di tale coscrizione? E, soprattutto, cosa si può fare per ostacolare tali pratiche?

Va detto che l'arruolamento di questi minori, diffuso soprattutto nel cosiddetto Terzo Mondo, è la logica conseguenza di una serie di conflitti interminabili che insanguinano queste aree, dato che l'elevata mortalità dei combattenti dovuta alle guerre infinite esige sempre nuovi coscritti. Le popolazioni civili, divenute l'obiettivo prioritario di guerre civili, sono martoriate e costrette ad esodi forzati, durante i quali i tessuti sociali (la famiglia *in primis*) si lacerano. Minori abbandonati, privi dei genitori, affamati, arruolati a forza entrano a far parte

delle diverse milizie: è un modo spesso

per sopravvivere in un mondo devastato. Questi giovani trovano nell'esercito o nella milizia irregolare l'unico gruppo di riferimento e, grazie anche all'uso diffuso (volontario o coatto) di droghe, divengono una componente importante e coraggiosa del gruppo medesimo.

Usati dapprima come messaggeri, spie, osservatori, vivandieri o schiavi sessuali, vengono poi progressivamente utilizzati come combattenti, al punto che ormai non è raro trovare delle squadre intere costituite da minori in armi, che spesso non conoscono altra vita che la guerra. 120.000 bambini soldato combattono nell'Africa sub-sahariana (più di 5.000 nella sola Sierra Leone), mentre in America Latina risultava che oltre 14.000 abbiano combattuto con i guerriglieri o con le forze governative nella Colombia.

Quel che sorprende è che l'utilizzo di minori nelle forze armate non sia isolato alle aree instabili del Terzo Mondo,



La mappa indica le aree in cui i minori hanno partecipato attivamente ai conflitti (non quelle in cui essi vengono reclutati dalle forze armate sia governative sia non).

Fonte: www.child-soldiers.org

ma sia una pratica diffusa anche in diversi Paesi industrializzati, tra cui l'Olanda, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti (vedi la relativa tabella). Questi ultimi, infatti, hanno circa lo 0,5% delle proprie forze armate costituite da minori di 18 anni, mandandoli a combattere a combattere nella guerra del Golfo, in Somalia e nei Balcani. Infatti molti Paesi prevedono il reclutamento volontario prima di aver compiuto i 18 anni, con la possibilità che soldati minorenni possano andar a combattere (come è avvenuto nel caso inglese per il conflitto delle Falklands-Malvinas).

Gli effetti psicologici e sociali dell'arruolamento e della partecipazione ai conflitti sono devastanti. Nella delicata fase di passaggio dall'infanzia all'adolescenza e poi all'età adulta, questi minori vengono traumatizzati da quello che è l'evento più violento per definizione, cioè la guerra, partecipando direttamente ad omicidi e a violenze anche contro la popolazione civile, divenendo a loro volte carnefici.

A volte vengono costretti ad uccidere dei loro amici "per dare un esempio", per testimoniare di aver accettato la disciplina e l'appartenenza al nuovo gruppo, quasi una forma d'iniziazione per un'avventura che spesso è senza ritorno. Conoscono solo la logica della violenza, magari sotto la nefasta influenza delle droghe: questo è il loro nuovo mondo.

Al termine dei conflitti, il loro reinserimento nella società è difficilissimo. Privi di una famiglia, spesso andata perduta negli esodi o nei massacri, senza una capacità di relazionarsi diversamente, angosciati dagli incubi dei ricordi orrendi di quelle esperienze, diventano esseri umani allo sbando, senza nessun punto di riferimento nella loro vita.

A livello internazionale una serie d'iniziative sono state intraprese per prevenire il reclutamento e la partecipazione dei minori ai conflitti, cercando anche da un lato di punire i responsabili di tale reclutamento, dall'altro di operare per la smobilitazione dei bambini soldato e per il loro pieno reinserimento nella società. A livello internazionale vi sono state una serie di iniziative sia campo giuridico, supportate dalle Nazioni Unite in particolare, sia da parte di diverse Organizzazioni Non Governative, volte a sensibilizzare i governi e l'opinione pubblica sulla gravità di questo fenomeno. ■

Paesi che utilizzano i bambini nelle guerre

<i>Africa subsahariana</i>	<i>Forze armate</i>	<i>Paramilitari</i>	<i>Guerriglia</i>
Algeria		X	X
Angola	X		X
Burundi	X		X
Ciad	X		
Congo Brazzaville	X		X
Congo Kinshasa	X		X
Eritrea	X		
Etiopia	X		
Ruanda	X		X
Sierra Leone	X	X	X
Somalia (tutti i gruppi)			
Sudan	X	X	X
Uganda	X		X
America latina			
Colombia		X	X
Messico		X	X
Perù			X
Asia			
Afghanistan (tutti i gruppi)			
Filippine			X
India		X	X
Indonesia		X	X
Isole Salomone			X
Myanmar	X		X
Nepal			X
Pakistan			X
Papua Nuova Guinea			X
Sri Lanka			X
Tajikistan			X
Timor est		X	X
Uzbekistan			X
Medio Oriente			
Iran	X		X
Iraq	X		X
Israele e Territori Occupati	X		X
Libano			X
Europa e Nord America			
Ex Jugoslavia		X	X
Russia			X
Turchia			X

Fonte: COALITION TO STOP THE USE OF CHILD SOLDIERS, Global Report on Child Soldiers, 2001
N.B. È da rilevare che la tabella elaborata dalla Coalizione e contenuta nel Global Report alle pagine 52 e 53 non indica Regno Unito ed USA, nonostante i due Paesi nella parte descrittiva dello stesso Global Report siano indicati con certezza fra i Paesi che utilizzano ed hanno utilizzato i bambini-soldato nei conflitti.

In INFORSU ulteriore materiale
di approfondimento sul tema



Una misura odiosa

Piera Formilli

Una misura odiosa.

Solo così si può definire l'intervento della legge finanziaria sul personale inidoneo per motivi di salute, tutti lavoratori che nell'ambito delle loro capacità e competenze s'impegnano ed operano all'interno del sistema scolastico.

Si sono sentite parole grosse, pesanti, è stata data un'accezione tutta negativa - "personale che non lavora" - ad una categoria che prima il legislatore (ricordiamo che per il personale docente, la disposizione è nata con i decreti delegati: l'articolo 113 del DPR 417/74, il cosiddetto stato giuridico del personale della scuola) e successivamente il contratto, hanno inteso tutelare proprio in virtù della specificità del lavoro nella scuola, tanto che in occasione della contrattualizzazione del rapporto di lavoro l'istituto è stato esteso anche al personale ATA.

All'inizio dell'estate scorsa si è avviata una violenta campagna di stampa denigratoria che ha puntato l'accento sui 18.000 insegnanti che non insegnano, costruendo un parallelismo semplicistico: non insegnano quindi non lavorano. Tra questi erano compresi gli inidonei per motivi di salute.

La tecnica è ormai collaudata: si parte con una campagna stampa, si lanciano parole chiave come "moralizzazione, razionalizzazione, lotta agli sprechi" e via con la costruzione, su basi denigratorie, di un consenso qualunquistico nell'opinione pubblica; la fase successiva è l'intervento legislativo attraverso la finanziaria, dove il personale è individuato come fonte di sprechi e quindi si applicano tagli.

In realtà questo personale, forse non tutto e non sempre, nel corso degli anni è riuscito faticosamente a dare un significato alla propria vita professionale e a ricostruirsi una dimensione lavorativa sempre più apprezzata all'interno della realtà in cui opera, ad esempio dando impulso al funzionamento delle biblioteche, collaborando all'organizzazione dei progetti, dei laboratori, delle visite didattiche e dei viaggi d'istruzione, all'ampliamento dei supporti didattici ed educativi e dei servizi amministrativi.

Ci riferiamo a tutti quei lavoratori che con l'impegno quotidiano, hanno occupato spazi e riempito vuoti nella vita della scuola; a loro abbiamo concretamente manifestato la nostra solidarietà, collocando il problema tra le motivazioni dello sciopero generale della scuola del 14 ottobre scorso.

Abbiamo ricevuto in queste settimane accorati, ma lucidi appelli di lavoratori: alcuni puntano l'accento sulla loro particolare situazione di salute, sulla disattenzione ai problemi dei soggetti più deboli; altri argomentano dell'impegno profuso nella nuova attività lavorativa nell'ambi-

to della quale sono utilizzati, altri ancora sottolineano la professionalità acquisita nel profilo di docente bibliotecario o come esperto nell'uso delle tecnologie informatiche, conseguite addirittura con la frequenza di corsi di formazione e Master promossi dal MIUR, d'intesa con alcune Università.

Un danno alle scuole, oltre che un inutile dispendio di risorse finanziarie: un'ulteriore dimostrazione dell'insensibilità, da una parte, e della miopia, dall'altra, della politica del personale di questo Ministro.

Le vicende della legge finanziaria sono ormai note; l'approvazione da parte della maggioranza parlamentare si è tradotta ancora una volta in una sorta di conferma della fiducia al Governo e a poco sono valse le argomentazioni di merito.

Ora si tratta di intervenire in questa delicatissima situazione per evitare danni al personale e quantomeno, governare il fenomeno. Come Sindacato abbiamo due diversi terreni d'intervento: uno al MIUR, in parte già avviato, l'altro all'ARAN in sede di stipula del contratto collettivo.



La CISL SCUOLA intende sfruttare al massimo entrambe le opportunità.

In sede ministeriale, con il contratto della mobilità di recente sottoscritto, sono state definite le procedure per il rientro e l'assegnazione della sede di titolarità; proprio nel corso della contrattazione abbiamo sollevato il problema della complessità e delle molteplici sfaccettature che la questione andava assumendo, anche in conseguenza della diversa prescrizione legislativa introdotta dalla finanziaria tra personale docente ed ATA.

È stata sollecitata una nota di chiarimento sulle procedure connesse alle domande di rientro in servizio sia per quanto riguarda i tempi della mobilità, sia per eventuali rientri in corso d'anno.

Va chiarito, infatti, che il docente può rientrare in attività d'insegnamento solo nel caso in cui la commissione medica lo riconosca idoneo a tale attività, mentre per il personale ATA, parzialmente inidoneo a svolgere le mansioni previste dal profilo d'appartenenza, è previsto il rientro il prossimo 1° settembre (cfr. box).

Per il personale ATA c'è quindi una vera emergenza, tanto che l'Amministrazione ha avanzato una serie d'ipotesi con l'obiettivo di "mettere paletti" alle scelte individuali di assegnazione della sede al fine di "salvaguardare la funzionalità delle scuole".

La CISL SCUOLA si è opposta a qualsiasi limitazione del diritto soggettivo alla scelta di una sede sulla base di vincoli definiti a priori, perché questo si scaricherebbe nega-

tivamente sulla condizione già problematica di lavoratori oggetto di un provvedimento odioso in sé (l'obbligo al rientro immediato, indipendentemente dal proprio stato di salute). Ha altresì condiviso l'esigenza di risolvere problemi di funzionalità dei servizi, proponendo eventuali operazioni di compensazione che possono essere affrontate successivamente in sede di organico di fatto, ad esempio attraverso l'accordo sulle "utilizzazioni".

Sta diventando di tutta evidenza che la scelta della finanziaria ha riaperto il problema di patologie che sono inconciliabili con l'attività nella scuola, dove "il 113" era in ogni caso uno strumento rispettoso della dignità umana che la legge ha cancellato senza risolvere il problema, anzi facendo esplodere le contraddizioni.

Per questa categoria di personale il rinnovo del CCNL e, quindi, il tavolo di confronto all'ARAN, dovrà essere la sede per individuare soluzioni a regime che tutelino le professionalità maturate ed espresse in questi anni.

Vanno esplorate prima tutte le opportunità per salvaguardare questo personale all'interno del sistema, consolidando attività, qualitativamente riconosciute valide, finora svolte e tutelando lo specifico delle figure uniche (DSGA) e quindi vanno verificate le condizioni migliori per favorire la mobilità intercompartimentale a domanda, preferibilmente presso gli uffici dell'Amministrazione periferica e centrale, ove già ora molti degli "inidonei" sono utilizzati, o presso altre Amministrazioni.

La CISL SCUOLA è fortemente impegnata su questo terreno.

RIENTRO IN SERVIZIO DEL PERSONALE COLLOCATO FUORI RUOLO E CONTRATTO SULLA MOBILITA'

L'ambito di competenza del contratto sulla mobilità è esclusivamente quello di regolamentare le procedure per l'attribuzione della sede di titolarità ai fini del rientro in servizio del personale che attualmente è collocato fuori ruolo.

Nel CCDN all'art. 5 sono, infatti, definite le modalità di presentazione della domanda con cui il personale interessato può scegliere le sedi (provincia, comune/i, scuola/e), le fasi delle operazioni in cui la domanda viene trattata, le modalità di assegnazione della sede di titolarità in caso non siano disponibili le preferenze espresse nella domanda.

Le procedure previste sono le seguenti:

- 1) l'assegnazione della sede di titolarità è effettuata nella provincia e nelle sedi richieste prima delle operazioni di mobilità del restante personale, con procedura manuale;
- 2) in caso di indisponibilità delle sedi richieste il personale interessato sarà considerato, rispetto alla provincia e al comune/i prescelto, come proveniente da fuori comune e la domanda sarà trattata dal sistema informativo nel corso dei movimenti intercomunali;
- 3) qualora non ottenga nessuna delle preferenze espresse, l'assegnazione della sede definitiva avverrà d'ufficio sui posti residui prima della mobilità professionale e territoriale interprovinciale.

CHI DEVE PRESENTARE LA DOMANDA

L'assegnazione della sede di titolarità ai fini del rientro in servizio nel prossimo anno scolastico riguarda:

- 1) tutto il personale ATA già collocato fuori ruolo per motivi di salute;
- 2) i docenti che a seguito di visita di controllo, siano stati dichiarati idonei alla funzione. Pertanto, ribadiamo, i docenti interessati alla presentazione della domanda di mobilità sono solo quelli riconosciuti idonei a seguito di controllo.

Il MIUR con nota prot. n. 70 del 5/2/2003 ha emanato chiarimenti relativi alle procedure di assegnazione della sede fissando i nuovi termini per la presentazione delle domande:

- Personale ATA: 31/3/2003
- Personale docente: cinque giorni prima della chiusura delle funzioni del sistema informatico nel caso la visita di controllo accerti l'idoneità all'insegnamento successivamente al 10 febbraio.

parliamone



Si scrive “attivarsi”, si legge “censurare”

a cura della Segreteria Nazionale

Una risoluzione della maggioranza approvata l'11 dicembre scorso in Commissione Cultura della Camera “impegna il Governo ad attivarsi, collaborando con le istituzioni scolastiche e nel rispetto della loro autonomia, per far sì che nella scuola di ogni ordine e grado l'insegnamento della storia, in par-

ticolare di quella contemporanea, si svolga secondo criteri oggettivi rispettosi della verità storica e della personalità dei discenti attraverso l'utilizzo di testi di assoluto rigore scientifico che tengano conto – in modo obiettivo – di tutte le correnti culturali e di pensiero, per un confronto democratico e liberale che assicuri un corretto approfondimento del passato, in special modo, di quello più recente”.

Si tratta di un pronunciamento che fa riflettere con preoccupazione sulla percezione che le parti politiche hanno del ruolo della scuola ed, in particolare, dell'esercizio della funzione docente, inequivocabilmente fondato su una dimensione etica, professionale e civile, che tende a perseguire, nel rapporto apprendimento-insegnamento, fermi i principi democratici e pluralistici della Costituzione Italiana, lo sviluppo della capacità critica e della valutazione autonoma da parte dell'allievo. Mettere in discussione l'uso sapiente e consapevole di tutte le fonti del sapere da parte del docente, è un attacco ingeneroso a tutta la classe insegnante, al senso di responsabilità ed all'impegno con i quali concorre alla formazione delle giovani generazioni. Abbiamo pertanto ritenuto opportuno pubblicare alcune prese di posizione del mondo culturale e della società civile, a partire dall'appello che, insieme alle altre Organizzazioni Sindacali della scuola ed Associazioni professionali, la CISL SCUOLA ha fatto pervenire al Presidente della Repubblica.

Al Presidente della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi

Signor Presidente della Repubblica, ci rivolgiamo a Lei in quanto garante dell'osservanza dei principi costituzionali, esprimendo la forte preoccupazione per la risoluzione dell'on. Garagnani, che impegna il governo a vigilare sull'oggettività dei libri di testo di storia. Non siamo i soli a leggervi un attacco alla libertà della cultura e alla libertà di insegnamento e di apprendimento. La risoluzione 7-00163 approvata dalla VII Commissione della Camera l'11 dicembre scorso è contraria all'art. 33 della Costituzione (“L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento”) e all'articolo del TU delle norme vigenti in materia di istruzione, che garantisce “ai docenti la libertà di insegnamento, intesa come autonomia didattica e come libera espressione culturale del docente”, al fine di “promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni” (dpr 16.4.1994, n.297). Il principio costituzionale e la norma che lo interpreta rendono impossibile il ritorno a forme di controllo sui libri di testo e di censure di Stato, che appartengono ad altre epoche della nostra storia. Tocca da un lato al dibattito storiografico, dall'altro alla ricerca didattica e in ultima analisi alla libertà degli autori, degli editori, dei docenti di storia e dei rispettivi collegi assumere responsabilmente decisioni circa la stesura, la stampa e l'adozione dei libri di testo, di storia come di tutte le altre discipline. La scuola ha il compito, e la capacità, di presentare opzioni culturali differenziate e diversi punti di vista, per permettere la crescita di un pensiero autonomo e critico. Noi ricordiamo quanto da Lei è stato più volte messo in evidenza, e quanto ha ribadito con grande forza all'apertura dell'anno scolastico, sottolineando la funzione pubblica e il ruolo nazionale della scuola, luogo dove si costruisce la cittadinanza italiana, europea e mondiale e si forma nel confronto fra opinioni, storie e culture la coscienza democratica, collettiva e identitaria del Paese. La ringraziamo per l'attenzione con cui sta seguendo la vita della scuola, convinti che, attraverso la libertà dei docenti e dei dirigenti, si difenda il diritto di tutti i giovani a un'informazione e a una formazione plurale e libera, premessa e garanzia dello sviluppo della democrazia nel nostro Paese.

Roma, 23 dicembre 2002

Dichiarazione di Daniela Colturani

La Risoluzione approvata dalla maggioranza in seno alla VII Commissione Cultura della Camera dei Deputati, sull'insegnamento della storia e sulla scelta dei libri di testo, contiene nelle sue premesse un gravissimo atto di accusa nei confronti della scuola italiana ed in particolare dei suoi docenti, dei quali, di fatto, disconosce la professionalità e la responsabilità, delegittimandone ruolo e funzioni.

L'affermazione secca e lapidaria **“È indubbio che negli ultimi anni nella scuola italiana è prevalsa una visione ideologica che ha sovente alterato fatti storici incontrovertibili, per fini di parte, in una pura ottica politica”** scarica sulla scuola italiana un giudizio duro come un macigno di irresponsabilità e di faziosità che scredita gratuitamente e ingenerosamente un'istituzione che ha invece svolto un ruolo fondamentale e decisivo per l'affermazione e la crescita dei valori etici, civili e democratici nel nostro Paese, dei quali il Parlamento, legittimato dal voto libero e democratico dei cittadini, è testimone e al tempo stesso garante.

La nostra scuola, della quale nel passato e nel presente sono state pur evidenziate le luci e le ombre, non aveva finora ricevuto un'offesa così grave e devastante e mai un intero corpo docente era stato così platealmente posto sotto accusa.

La legge sull'editoria e la libertà dei docenti di scelta degli strumenti didattici, espressione della libertà d'insegnamento costituzionalmente tutelata, costituiscono garanzie più che sufficienti perché l'insegnamento della storia, in tutti gli ordini e gradi nei quali si articola il percorso scolastico, si sviluppi nel rispetto dei programmi vigenti e della coscienza morale e civile dei discenti.

Non comprendiamo, dunque, in quali forme e in quali modi il Governo dovrà **“attivarsi”** perché questo insegnamento si svolga **“secondo criteri oggettivi rispettosi della verità storica”**.

Roma, 12 dicembre 2002

Per il prof. Franco Cardini la "Risoluzione" della Commissione Cultura della Camera *“È una vecchia cosa che ogni tanto riemerge perché i nostri amici politici, tranne rare eccezioni, non conoscono il mestiere dello storico e hanno una visione ingenua della storia. Pensano che sia una scienza pura. Ma non è così. Non lo è nemmeno per la fisica e per la chimica. La scienza è dinamica per sua natura, si mette in discussione costantemente. La verità assoluta si trova in altre espressioni dello spirito umano, per esempio la teologia. Se la verità non esiste nelle scienze fisiche non esiste nella storia. Quello che alcuni politici si ostinano a non capire è che lo storico non scopre una verità obiettiva, ma dà interpretazioni di fatti sulla base delle fonti. È vero che la storia può essere scritta male per difetto di metodo o per la mancanza di una visione esegetica incompiuta. Ma la libertà di interpretazione è molto vasta.*

Vogliono fare delle commissioni per stabilire la completezza e l'obiettività scientifica dei libri di storia? Ben vengano. Ma sappiano che l'obiettività scientifica nella storia non significa l'appuramento di una interpretazione canonica. L'esattezza storica e scientifica non consiste nel dare ragione ad uno piuttosto che ad un altro.”

Rosario Villari commenta: *“Lo trovo una cosa priva di senso. Un intervento politico amministrativo che abbia la pretesa di stabilire il corretto apprendimento del passato e l'insegnamento della cosiddetta verità storica fa pensare ai criteri di controllo e di uniformità, imposta ed ufficiale, adottati con esiti disastrosi per la cultura e la società, dai regimi totalitari, dal fascismo e dai sistemi comunisti. Ma chi dovrebbe stabilire la verità storica? Il ministro? Un funzionario? Io so che il giudizio storico nasce solo dalla libera ricerca svolta in una dimensione internazionale, nasce dal libero confronto delle idee, che la scuola deve recepire con la più piena e completa autonomia. Definire, come si fa in questa risoluzione, un intervento politico amministrativo in questa materia, ritenerlo la condizione per un confronto democratico e liberale, è una beffa insieme ridicola e pericolosa.”*

“Giù le mani dai libri di storia”. È l'appello di Libertà e Giustizia, *“I garanti di libertà e Giustizia assistono con viva preoccupazione alla proposta ventilata in commissione parlamentare di un controllo esercitato dal Ministero della Pubblica Istruzione sui manuali di storia per le scuole. Rilevano che l'idea di un controllo governativo sulle idee espresse dai libri di testo evoca stagioni evidentemente non ancora remote, in cui i regimi fascista, nazista e stalinista esercitavano tale diritto censorio, e giudicano l'idea indegna di un paese democratico.*

La responsabilità della stesura dei libri di testo compete agli editori e agli autori e la responsabilità della loro adozione compete agli insegnanti, alla cui oggettività e senso critico si delega il compito di giudicare se un testo sia valido, e in che misura possa essere eventualmente criticato e integrato in sede di lezione, addestrando così gli studenti non solo ad apprendere ma anche a giudicare le loro fonti di apprendimento. Questo è l'unico controllo che in un paese libero si può e si deve esercitare sui manuali scolastici ...”

Europa



Un anno per sensibilizzare e fare di più

Silvio Colombini

Il Consiglio dell'Unione Europea con la decisione del 3 dicembre 2001 ha proclamato il 2003 anno europeo delle persone con disabilità. L'iniziativa intende sensibilizzare i cittadini sui temi legati alla non discriminazione e all'integrazione, promuovere azioni concrete per favorire le pari opportunità ed i diritti dei bambini e dei giovani disabili. Nel nostro Paese il lancio dell'anno europeo si terrà in coincidenza con la seconda Conferenza sulle politiche per la disabilità che avrà luogo a Bari dal 14 al 16 febbraio 2003. Un *autobus* è partito lo scorso 23 gennaio dalla Grecia e percorrerà tutti i paesi d'Europa terminando il proprio viaggio in Italia tra novembre e dicembre 2003. La Conferenza di chiusura dell'Anno europeo delle persone disabili si svolgerà a Roma nei giorni 3 e 4 dicembre 2003. L'evento cadrà durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea e sarà organizzato in stretto contatto con la Commissione UE e con il Forum Europeo della Disabilità (EDF)

La CISL SCUOLA organizza, sui temi legati all'integrazione, la Conferenza nazionale "INSIEME A SCUOLA PER CAMBIARE IL MONDO". L'evento programmato per il 10 marzo 2003 si svolgerà a Milano. Il programma in www.cislscuola.it

In Europa l'universo delle disabilità conta circa 40 milioni di cittadini nei soli stati dell'unione. Un numero che contempla persone con disabilità motorie, sensoriali e mentali e non tiene conto, altrimenti raddoppierebbe, degli anziani non autosufficienti e di persone che a causa di patologie invalidanti croniche vivono praticamente in condizioni di disabilità. Sono cittadini che attendono servizi, assistenza, sostegno ma anche la possibilità di una piena partecipazione alla vita collettiva pur entro i limiti della loro condizione. Un obiettivo non di poco conto: in molti Stati membri la legislazione deve ancora fare grandi avanzamenti in queste direzioni per garantire alle persone disabili migliori condizioni di vita e maggiori possibilità di integrazione sociale.

"Il nostro più grande e grave errore è quello di destare in una persona le qualità che non possiede, trascurando di coltivare invece quelle che possiede" (Le memorie di Adriano, Marguerite Yourcenar).

È urgente, comunque, superare tecnicismi di burocrati, architetti o operatori del sociale. Occorre promuovere e sostenere la *cultura* delle disabilità perché l'abbattimento delle barriere architettoniche o la ricerca per permettere a tutte le persone di *vedere* un film, una mostra o di assistere ad un concerto, di andare a scuola, di lavorare, di usare i mezzi pubblici, ... non può più essere il solo esercizio tecnico e progettuale, ma deve costituire lo specchio della consapevolezza di una società rispetto ai bisogni, alle necessità ed alla presenza al suo interno di un variegato mondo di persone differenti l'una dall'altra ma con uguali diritti.

La concreta integrazione, la valorizzazione delle (divers)abilità, l'adozione di iniziative positive non possono restare solo degli eccellenti propositi.

E scuola e formazione, a quasi 30 anni dalla legge 517/1977, che ha riconosciuto, individuandone le modalità, il diritto delle persone con disabilità a stare nella scuola di tutti, e a 10 anni dalla legge 104/1992 (leggi *avanzate* nel contesto europeo) possono tracciare un primo bilancio *legale* dell'inserimento e dell'integrazione disseminando le *buone prassi*, che abbandonando "... *piume d'oca che ci fanno il solletico ... buonismo o ... visione apocalittica*" (Antonio Guidi, Sottosegretario alla Salute) raccontino realtà per sostenere una presa di coscienza da parte di tutti i cittadini.



Colf

La sanatoria dei lavoratori extra-comunitari, che ha contato circa seicentomila domande, ha fatto emergere la realtà di centinaia di migliaia di posizioni lavorative in nero e, insieme, ha sollevato il problema dell'assistenza alle famiglie per tutti gli aspetti relativi alla gestione del rapporto di lavoro domestico.

Anche tra i nostri iscritti, moltissimi sono quelli, pensionati e non, che utilizzano una colf o badante anche solo per poche ore la settimana. Non

tutti sanno però a quali e quanti adempimenti siano obbligati i datori di lavoro domestico.

L'assunzione, per cominciare, deve risultare da una *lettera di assunzione*, firmata dal lavoratore e dal datore di lavoro, dalla quale risultino data d'inizio del rapporto di lavoro, durata del periodo di prova, retribuzione pattuita, periodo concordato per le ferie, ecc... Entrambe le parti dovranno conservare copia del contratto.

Il datore di lavoro è tenuto quindi a denunciare all'Inps l'inizio del rapporto di lavoro, rispettando le seguenti scadenze:

- entro il 10 aprile, per le assunzioni dal 1° gennaio al 31 marzo
- entro il 10 luglio, per le assunzioni dal 1° aprile al 30 giugno
- entro il 10 ottobre, per le assunzioni dal 1° luglio al 30 settembre
- entro il 10 gennaio, per le assunzioni dal 1° ottobre al 31 dicembre

La denuncia può essere presentata presso gli uffici dell'Inps

di zona, o inviata per posta raccomandata, oppure può essere compilata da casa attraverso Internet, accedendo all'indirizzo www.inps.it. In quest'ultimo caso l'INPS provvederà ad inviare i bollettini per il pagamento dei contributi trimestrali direttamente al domicilio del datore di lavoro.

Dal 2000, poi, è diventato obbligatorio comunicare l'assunzione anche all'Inail (entro 24 ore dalla firma del contratto). Lo si può fare di persona, recandosi presso gli uffici territoriali dell'istituto, o per telefono, chiamando il numero verde Inail 803888, oppure tramite email, scrivendo all'indirizzo dna@inail.it.

Gli adempimenti da rispettare non finiscono qui. Per il datore di lavoro c'è infatti l'obbligo di redigere la busta paga e di calcolare i contributi previdenziali, la tredicesima mensilità, nonché il trattamento di fine rapporto (TFR).

Tirando le somme, la gestione della posizione amministrativa e contabile dei lavoratori domestici, si presenta come un'operazione decisamente complessa. Per venire incontro alle famiglie, il Caaf Cisl, in collaborazione con la Fisascat, ha avviato, dall'inizio dell'anno, un nuovo servizio per la gestione di tutti gli adempimenti legati al rapporto di lavoro domestico.

La collaborazione tra la Fisascat e Caaf rappresenta quindi un rinnovato esempio di interazione tra l'azione di rappresentanza collettiva e quella di tutela individuale.

Si è inoltre costituito un gruppo di lavoro che coinvolge tutti i settori dell'organizzazione interessati e che affronterà i problemi gestionali, contrattuali e previdenziali legati all'immigrazione, all'emersione dal lavoro nero etc.

Il software, elaborato dal Caaf, per la gestione del rapporto di lavoro domestico consente di gestire la lettera di assunzione, la busta paga, il calcolo dei contributi previdenziali, il prospetto annuale delle retribuzioni percepite dal lavoratore, il calcolo dei contributi previdenziali pagati dal datore di lavoro che può detrarli dalla sua dichiarazione di redditi e il calcolo del TFR.

Un servizio completo che risponde ai bisogni di tantissime famiglie italiane.



TESSERAMENTO 2003

la nostra forza:



*essere solo
un sindacato*

Per una scuola pubblica
autonoma • pluralista •
garante del carattere unitario
e nazionale del sistema formativo •
strumento di crescita umana
e di promozione sociale

